

Sardegna24 L'intervista

È l'ego il disastro di questi nostri anni



■ La Bonaiuto a "La Valigia dell'attore": «L'attore vero è colui che fa un passo indietro»

di VALERIA SERRA

Come sempre le succede, anche ieri sera Anna Bonaiuto ha tessuto un grande feeling con il pubblico e questa volta non recitando, ma raccontando i perché del suo mestiere. A La Maddalena, sul palco del festival La Valigia dell'Attore, che fa parte del circuito Le Isole del Cinema, la Bonaiuto ha aperto davvero il suo bagaglio di esperienze umane e professionali. «Avevo due anni quando ho sentito che da grande avrei fatto l'attrice. Mi piaceva esibirmi



fortuna c'è la mia parte friulana che mi dà il pudore. Quando si apre il sipario provo sempre un po' di sana vergogna. Quello che mi salva è sapere che ogni volta si riparte da zero.

Quali sono i prossimi impegni sulla scena?

Sono felice di debuttare in autunno al Teatro Carignano di Torino con un monologo tratto dagli scritti di Cristina Trivulzio Belgiojoso. La sua storia, poco conosciuta ed anzi nascosta dal potere

«Il mio obiettivo quando recito è quello

e mi gratificava suscitare attenzione. Vivevo in un paesino isolato del Friuli e la prima volta che ho visto un teatro fu dopo i diciotto anni. Ma la televisione, allora, trasmetteva film francesi e americani degli anni '40 e sceneggiati con i migliori attori italiani: da lì è nato l'amore per lo spettacolo. Poi altre coincidenze, perché mio padre era napoletano ed io sono cresciuta con due lingue: il veneto e il napoletano, le due lingue teatrali italiane per eccellenza; avevo comunque Goldoni dalla mia parte. Il Nord e il Sud hanno agito in sinergia dentro di me e in verità nell'animo mi sento un'apolide». **In un'epoca così votata all'apparire e all'auto celebrazione, come fa un attore a conservare la propria naturalità?**

L'ego è il vero disastro di quest'epoca e non parlo solo di gente dello spettacolo. Tutti vogliono affermarsi ad ogni costo, essere un assoluto, incensarsi, essere in prima fila. Bisognerebbe esistere ciascuno con la propria diversità e unicità ma sempre nella normalità. Credo che l'attore vero sia colui che fa un passo indietro e che, per entrare nei tanti personaggi che interpreta, debba svuotarsi, fare spazio dentro sé. Certo, conservando la propria coscienza e il proprio vissuto. La vita vera, la porti in scena, altrimenti c'è sterilità. Anche il narcisismo uccide il mestiere dell'attore. Il mio scopo

Sipario

«Di solito quando si apre il sipario provo sempre un po' di sana vergogna»

quando recito è quello di provare piacere nel procurare agli altri piacere».

Ha lavorato con i più grandi registi contemporanei, da Luca Ronconi a Carlo Cecchi, da Toni Servillo a Mario Martone: c'è qualcuno in particolare che le ha tirato fuori facoltà che non conosceva?

Quando ho lavorato con il fondatore del teatro cecoslovacco, esiliato dopo i fatti di Praga, Otomar Krejca, lui disse questa frase a noi attori: "Io ho fatto la regia, voi fate il teatro". In ogni caso tutti i registi con cui ho lavorato mi hanno dato qualcosa. Così come anch'io ho dato loro qualcosa. In genere lavoro molto bene con chi non è consapevole del suo talento; con chi non dice continuamente "io, io, io...".

Il film proiettato ieri sera "L'amore molesto" in cui è pro-

tagonista, le ha dato il Nastro d'Argento e il Premio Donatello nel '96. E' diversa l'emozione di recitare a teatro, o per il cinema?

Quel film l'ho amato perché ho amato moltissimo l'omonimo romanzo di Elena Ferrante, una scrittrice che usa questo pseudonimo e nessuno ancora sa chi sia in realtà. A proposito del non apparire, l'autrice (sono certa sia una donna) mi ha conquistato. Quello che fai davanti alla cinepresa è ovviamente e inevitabilmente contagiato dalla regia, dal montaggio. A teatro sei tu, sola con il pubblico. E cerchi di fare il tuo dovere al meglio. A volte penso quanto sia facile assecondare la gente ed io mi forzo sempre di cercare di essere seria, di avere stima di chi è in platea. La mia parte napoletana è quella che mi dà il temperamento, l'audacia. Ma per



I registi

«In genere lavoro molto bene con chi non è consapevole del suo talento, con chi non dice sempre io»

di provare piacere nel procurare piacere agli altri»

maschile, è straordinaria. Una donna nata nel 1808, ricchissima e coltissima, sposa a sedici anni del Principe di Belgiojoso che le trasmise la sifilide. Pur volendogli bene se ne separò presto, infrangendo le regole di allora. Scriveva, leggeva, traduceva in altre lingue Giambattista Vico. Dedicò la sua vita e le grandi ricchezze aiutando e finanziando i Carbonari e i Rivoluzionari.

Era bellissima, e quando andò a vivere a Parigi fece innamorare la città, ma non essendo donna facile fu detestata dagli spasimanti allontanati che tra gli appellativi sarcastici le diedero anche quello di "La belle joyeuse" che sarà il titolo dello spettacolo. Trascorse anche periodi di assoluta povertà perché gli austriaci congelarono i suoi beni e fece tanti lavori faticosi, compreso metter su una fattoria in Asia Minore, coltivare ortaggi e allevare animali. Era una rivoluzionaria e femminista ante-litteram, più avanti di molte donne d'oggi. Ad un certo punto usò tutti i suoi soldi per trasformare il suo palazzo di Locate in dormitorio per i poveri. E pensare che in Italia non c'è piazza o via dedicata al suo nome».